BIBLIOTECA EBDOMADARIA TEATRALE

Fasc. 757

DOLORES

Dramma romantico in 7 quadri

MILANO 18[illegible]
C. BARBINI, LIB.-EDIT.
Via Chiaravalle, 9

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

ossia

SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE

TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI E FARSE

DEL TEATRO ITALIANO FRANCESE, INGLESE,
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc.° 757

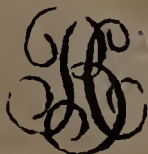
DOLORES

O

L'ANGELO DELLA FORESTA

Dramma romantico in sette quadri

DI

ROBERTO RIPAMONTI

MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1875.

PERSONAGGI

	Età
DOLORES, nobile dama spagnuola	35
FULCO, vecchio idalco spagnuolo.	50
LIA, loro figlia.	19
MANFREDI, principe italiano.	34
ILDEBRANDO, di lui fratello.	20
L'EREMITA, nobile spagnuolo di nome Gualtiero	40
UBALDO } Scudieri	25
ARNOLDO } Scudieri	25
GENNARO } Banditi	40
BERTO } Banditi	30

Dame, Cavalieri, Arcieri, Paggi, Trovatori, Chierici, Donzelle, Ladroni, Popolo.

La scena è nel Meridionale.

Epoca 1375.

Rappresentata per la prima volta in Milano dalla Compagnia Sorelle Vestri, e replicata per sette sere consecutive.

QUADRO PRIMO.

Gran Salone con trofeo e busti d'armi. — In fondo a destra un'alta vôlta con gran terrazzo da cui vedesi il mare di fuori. — Mobiglia dorata.

SCENA PRIMA.

UBALDO, ARNOLDO, FULCO, SOLDATI, ARCIERI.

Arn. (*getta il bossolo dei dadi*) Alla malora i dadi e chi li ha inventati!

Ubal. Amico, tu vorresti sempre guadagnare?

Arn. Non mi serbar rancore, e sta certo che se ho guadagnato non l'ho fatto a posta!

Ubal. Dannazione eterna!.... Con te non voglio più giuocare ai dadi. La sai troppo lunga nelle matematiche, e finisci col farmi perdere quei pochi ducati che mi rimangono.

Arn. È tanto naturale che tu debba trovarti sempre asciutto.

Ubal. Burlami pure! Marrano!.... Ma via! Mandiamone giù un altro sorso, così la boccia somiglierà al borsello. Che diavolo si dà a bere oggi in questo luogo? È aceto scellerato e non vino.

Arn. Vuotane dell'altro nel mio calice! Bevo anche la tua parte. Amico, alla tua salute.

Ubal. Sì! e che san Gennaro ti conservi la fortuna ai dadi!

Arn. Non ne parliamo altro di quel bossolo maledetto! Andiamo incontro ai nostri amici che sono fuori a far ala al re!

Ubal. Andiamo pure, ma senza rancore!

Arn. E buoni amici! (*Stringonsi la mano. Viano*)

SCENA II.

FULCO *solo.*

Ful. Se ne sono finalmente andati! Non ne potevo più! L'allegra gioia negli altri... mi è di peso e non posso soffrirla! E perchè mai? Io che un giorno ero il più folleggiante cavaliere che mai coprisse armatura guerriera, il baldo garzone, desiato dalle belle, io sono a tale ridotto?.... Oh! imprescrutabili decreti umani.... quanto spavento destate nelle anime... e come a vostra possa ne divengono infiacchite? È il vortice aridissimo degli anni che scorrono, che avvolge nel suo mantello spaventoso ogni cosa mortale!.... Le onde accavalcate, come quelle dell'immenso oceano, ravvolgono e coprono d'oblio questo strano inviluppo in sembianze umane; ma l'atroce mio rimorso che nascostamente mi morde il cuore.... invano attende l'inutile e lento progredire dell'età futura! Il sole è sul tramonto.... Il cielo si copre all'occaso d'ignei vapori.... e sopra gli immensi flutti del mare si distende quale sul letto un velo di

sangue, che generato da' misteri del creato, anch'esso incute spavento e terrore! (*Volge altrove lo sguardo con terrore*). Ah! che sempre le veggo le fiammeggianti e turrite mura del castello natio. Invano tento tutte le vie per allontanarla dallo sguardo.... ma la visione feroce è sempre là.... là ferma in atto minaccioso, come volesse cadere su di me, per schiacciarmi, e ridurmi in polve! Via! via! dal mio sguardo! Lasciami un istante di pace, visione terribile! Non ti basta il sapere il mio nome maledetto da tutta la Spagna? Ed ha ragione, perchè io fui il primo ad alzare la mano sacrilega armata della spada del carnefice sul capo dei gentiluomini castigliani.... ed il mio nome venne segnato.... e quando il popolo un giorno, padrone de' suoi decreti.... si fece ministro di giustizia, alla sua volta distrusse colle fiamme il mio tetto! e le macerie furono sepolcro inonorato ad un'innocente! Oh sposa! sposa mia! Se il destino crudele legò la tua mano alla mia omicida.... guardami dal cielo ove sei e vedi che ancora non è giunto il termine alla mia giornata terribile di angoscie, di pene!

SCENA III.

LIA *e* DETTO.

Lia (Eccolo là come al solito mesto e pensoso. Qual segreta cagione ha mai disunita la gioja del mio genitore?) Padre, mio buon padre?

Qual cura molesta turba il tuo pensiero? Perchè quella fronte, ch'era tanto baldanzosa, l'hai reclinata? Sollevala un istante!.... Sorridi.... sorridi per poco alla tua figliuola!

Fulco Figlia mia!....

Lia Così! Oh! duri eterna quest'ilare mia felicità.

Fulco Avresti forse ragione di dubitare che un giorno potesse essere distrutta?

Lia Io.... no!

Fulco Or dunque, perchè addolorata esprimi il tuo desiderio?

Lia Mi fa tema.... la continua tua agitazione. Io ti amo tanto, e il vederti sempre mesto ed assorto in strane meditazioni.... non è invero la cosa più adatta per tranquillare l'esaltata mia immaginazione.... che forse dal nulla, dà vita ad un castello!?

Fulco Non sei tranquilla?.... La tua vita non scorre vègliata dalle mie paterne cure.... allegra e seminata di fiori? Qual cura o mestizia mai può corrugare la fronte di una bella giovinetta, o turbarne la beata sua calma?

Lia Nulla, ma è la tua fronte, che vorrei non vedersi a corrugare!

Fulco Che vuoi! Io sono oramai avanzato in età, e non è certo sul mio volto che vedrai cosparso la gioja che troveresti scolpita in ogni alma cavaliere! Tutto ha la sua stagione, figlia mia, e se fossi troppo allegro, come ora, tu me ne domanderesti la cagione. Va, va, pensa a ridere, a folleggiare colle farfalle tue compagne: è il tempo tuo. Cammina, cammina come esse su pei fiori, e non badare alle spine che per caso

incontrerai sul tuo cammino! La tua età è bella! Non pensare al male della vita. A 18 anni non ancora compiuti.... occupa il tempo a coglier rose per farne un mazzo, e festante, e col volto sereno.... correre ad incontrare il tuo garzone, e farne ornamento al suo petto!

Lia Le tue parole sono belle.... saranno anche vere, ma non mi persuadono.... no, no, tu non hai confidenza nella tua figliuola, che ti ama tanto. Non vuoi confidarle.... qual cosa mai occupa eternamente il tuo pensiero?

Fulco Lia!.... guardami bene in volto! fissa i miei occhi.

Lia Ebbene?

Fulco Non vi sai leggere nulla nella loro orbita profonda?

Lia No.... no!...

Fulco Allora non chiedermi più... perchè ho il ciglio molle di pianto; è un grave mistero, o Lia, che dà sorgente alle mie lagrime.... V' hanno delle tribolazioni occulte, delle sventure, segnate da Dio, che il cuore umano mai, mai può obliare!

Lia Confidati meco.... e ch'io possa, concedimi, piangere con te e pregare! Oh, forse, ben la cagione ne intendo!....

Fulco Come mai? Lia, tu puoi scrutare gli ascosi segreti del mio cuore?

Lia E qual'altra mai può essere la cagione segreta della tua mestizia, se non l'essere lontano dalla cara tua patria? Tu sogni il tuo amato e bellissimo cielo, mentre ricordi che è là sotto quella terra un'angelica sposa, rinchiusa in una tomba ricordata da noi soli al mondo!

Fulco Sì, tu hai indovinato! È la mia sposa, la tua tenera madre, che ogn'ora rammento. Io ne veggo dovunque, e sempre, la sua cara immagine.... e ne odo dappertutto la sua voce. Più cara d'ogni patria e più dolce d'ogni cielo, era quella santa donna che da tanto tempo giace nell'avello!

Lia Povera madre! povera madre mia! (*Pausa indi s'allontana*)

Fulco Dolores! mia moglie! tu che ci guardi dal cielo.... vedila la tua povera figliuola che piange. E l'uomo che a ria forza ti trasse all'altare, non ha più lagrime perchè troppe ne sparse dal dì che t'ha perduta! Oggi congiunge ambo le mani per implorare dall'eterno la sua misericordia ed anche il tuo perdono! (*Pausa*) Giunge qualcuno! non odi rumore?

Lia Il castello ospitale pare che si prepari a lieta veglia. Ogni sua vôlta risuona passi giulivi.... e ripete inni festanti. Sarà il corteggio reale che muove a questa parte.

Fulco Attendimi dunque, che vado incontro al mio re. (*Via*)

Lia Povero padre! Darei la mia vita per vederlo più calmo e tranquillo!.... Ahi! Sono ben crude le sventure umane, se tanto tempo non bastò a farle dimenticare.

SCENA IV.

ILDEBRANDO *e* LIA.

Ild. Lia! (*Dal fondo entra sommesso*)
Lia Voi, principe?
Ild. E ancora tal nome esce dalle tue labbra? Non avrò mai il piacere di udirmi chiamare solamente Ildebrando?
Lia Non siete voi il mio principe?
Ild. No, principe per tutti, non voglio essere per te altro che un amico. Perchè turbata celi il tuo bel volto? Non ricordi or più i beati giorni della gaja nostra fanciullezza trascorsi insieme?... Non fui il compagno sempre dei cari giuochi della tua infanzia? Lia! Avresti tu obliato quel tempo a me sì caro.... e che solo in rammentarlo fa palpitare dolcemente il mio cuore?
Lia No, no, quel tempo non l'obliai!
Ild. E allora perchè sì mesta chini lo sguardo quando sono presso di te? Ritorna, ritorna con me, colla tua immaginazione.... al passato.... Volgi il tuo dolce sguardo fino a' tuoi primi anni, e rivedrai di nuovo quei due allegri fanciulletti che spensieratamente s'incamminavano nel sentiero della vita pieni di gioja.... ed inconsapevoli di tutte le spine che, avrebbero più tardi incontrate sul loro cammino!.... Più non ricordi quel giorno, che usciti dal castello, trovammo dolce occupazione nello staccare una leggiera barca

dalla riva per giungere fin dove le onde maggiormènte furenti ci obbligarono a ritornare? E senza badare al pericolo che avevamo incorso.... tornati alla riva spossati dalla fatica dei remi.... appena riposto il piede a terra, ci vinse inusata stanchezza. Ti ricordi.... quando l'affettuosa mia madre ci ritrovò dormenti presso i fiori del giardino, in quella notte serena in cui il creato. e gli elementi, tutto taceva.... forse per non sturbare i nostri sonni innocenti!

Lia Oh! come lo rammento! Tu l'hai conosciuta tua madre.... io no! Io non le ho provate le sue dolci carezze.

Ild. Quella dolce stagione, così piena di sante memorie lieta a noi faccia ritorno.... Solamente la buona madre mia, manca a riprodurre quel bel quadro d'affetto.... ma ella.... è là in paradiso.... e ci guarda, ci vede, e sorride... Non lo ascolti tu questo venticello che viene ad accarezzare i prediletti figli del maggio nascente?... Non ne senti il profumo? Oh! quale olezzo incantevole ed innebriante! Esso in terra ci fa presentire quante saranno le gioje a noi serbate in paradiso! Guardalo là il sole occhio di Dio; l'estremo suo raggio è per noi, e a te rivolto sembra n'abbia vaghezza di baciarti l'angelico volto! Oh! Lia! fanciulla mia prediletta e cara, quest'ora del tramonto così piena di cari ricordi, non ripete nel tuo cuore una misteriosa parola d'amore?

Lia Per me è cosa cara il canto degli augelli! il cielo roseo, e il zeffiro profumato. E nel

mio cuore è nascosto un incanto più eterno! Io sono giovane, sui primi lustri ancora della vita, e perchè dovrei ricercare la parte dolorosa dell'esistenza?... Scorro più follemente che m'è dato le mie ore! e l'anima.... sopita in un solo affetto, ritrova tutto in esso.... luce, profumo, armonia, estasi, ebbrezze ed amore!

Ild. Eppure nel tuo pensiero, o cara fanciulla, cosa nascondi mai? Perchè sincera non rivelarti a me? Se la parola fosse concessa al tuo labbro, formerebbe essa il mio dolore o la mia gioia? Parlami, Lia.... e innebriami coll'alito puro che sgorga dal tuo labbro celeste!

Lia V'ha tale mistero nella mia mente nascosto.... che il labbro non osa discoprire a te.

Ild. Consola di un tuo sguardo Ildebrando, volgi a me la bellissima tua fronte, e lasciamela contemplare finchè non v' abbia letto il mio destino!

Lia (Qual turbamento m'assale in questo istante! Le sue care ed affettuose parole m'agitano pel cuore una gioja infinita, che ancora non comprendo, e di comprender temo!)

Ild. Perchè ti sei volta ritrosa! Non odi forse le mie calde parole? Lia!... io ti amo! come cosa santa al mondo! Giammai cuore mortale arse di una fiamma più viva, ed il mio amore al tuo unito.... formerà eterna la nostra felicità! Parla! parla, cara fanciulla! Dimmi una sola parola.... che possa almeno lasciarmi intravedere un istante felice.... per lontano che sia!

Lia (*commossa*) Oh! Ildebrando!... come i tuoi

detti mi commuovono.... ma pure.... quella parola che desideri, mai, mai non m' uscirà dal labbro!

Ild. Oh! brutta crudeltà del destino! Ti amo tanto, e tu non vuoi amarmi! (*Quasi allontanandosi*)

Lia Io non vo' amarti! Io....

Ild. Ebbene?

Lia Viene il re! (*Va in fondo con Ildebrando*)

SCENA V.

Manfredi, Fulco, Arnoldo, Cavalieri, Dame, Soldati.

Manf. Illustri dame, valorosi amici, mi allieta l'animo il vedervi qui tutti a me d'intorno.

Ild. Ed ora, s'intrecceranno carole, e si racconteranno liberamente le gloriose ed ammirabili gesta degli erranti cavalieri! Così dopo la caccia, fra dolci risa trascorreremo queste poche ore di piacere.

Fulco Sire, io ammiro il vostro fianco di bronzo, ma oserei pregarvi di andarlo a riposare delle fatiche durate in tutta la giornata.

Manf. No, no, il mio fianco è gagliardo, e per così poco non ricorda mai sue fatiche. Eppoi non ci compensa forse il piglio franco ed altero dei nostri cavalieri e il caro sorriso che spunta sulle labbra delle amabilissime dame?

Ild. È la vostra presenza che inspira a noi ogni immagine serena!

Manf. Tu sei sempre cortese, fratello; scelga dunque ognuno il modo che meglio sembragli per rallegrare di questa veglia i dolcissimi nostri ozii!

Ild. Qual cosa è per noi più lieta del trattenerci con voi, nostro amatissimo re, e udirvi a raccontare le storie dei passati tempi?

Manf. Racconterò volentieri l'istoria buia d' un diroccato castello, ove sonovi rinchiusi spaventevoli fantasmi che inseguono il viandante che alla sera passa per quelle vie senza mormorare una preghiera!

Fulco Raccontate, o sire, siamo qui tutti intenti ad ascoltarvi.

Manf. (*tutto questo discorso va figurato*) In mezzo alle gole di monti scoscesi, un superbo castello, opera immensa de' secoli trascorsi, baldanzoso sorgea. Avea delle fosse perigliose e profonde, ponti rugginosi.... e altissime e nerissime torri che paura facean a qualunque nemico avesse covato l'idea di attaccarlo. Il signore di quel castello era un feroce idalgo, figlio bastardo della vecchia Castiglia, che conduceva la vita e ne faceva dipendere ogni sua gioja nello scorrere i giorni lieti.... innebriandosi forse alla vista di quell' orrido luogo. Aveva la cruenta mano di ferro e negli occhi gli sfavillavano le fiamme, talchè il viatore prima di muovere il passo per si orribile strada non tralasciava mai dal raccomandare a Dio l'anima sua. E questo era il quadro del giorno! Ben più serie cose avvenivano presso

il castello col favore delle tenebre. Un'ora dopo l'Ave Maria, si vedevano dalle segrete porte uscirne all'aperto spettri terribili, che uniti ai serpenti venuti dall' abisso, danzavano insieme delle spaventose ridde veramente infernali. Alla vista di quelle tragiche scene.... e nuove, l'upupa stessa, la guardiana delle torri acute del castello si copriva colle superbe sue ali, e si rintanava, tutta tremante di paura. Quale orribile spavento s' era impadronito di tutti gli abitanti dei dintorni! Ma un giorno coll'alba, apparve pure sulla cima altera del monte vicino un angelo celeste con la sua fulminea tromba di guerra. Ad essa appressando il labbro squillò tre volte! Quai suoni memorabili! Essi fendevano l'aria e scorrevano rapidi così, che in un baleno tutti gli abitanti di quelle contrade si destarono e corsero ad assistere allo spettacolo divino! Mille eroi di brandi armati penetrarono dai ponti arrugginiti nell' interno del castello.... piombarono qual folgore irata, e sull'empio idalgo, che prima incuteva spavento e tema, e sulla maledetta stirpe de'figli suoi, il popolo emancipato e libero dalla ferrea catena compì la più atroce delle vendette sterminando i vivi e nascondendo sotto le macerie i morti perchè più nulla ricordasse ai posteri l'esistenza di quello sciame esecrato!

Fulco (Quale tormento provo in simile istante!)

Manf. Non piace a tutti il mio racconto, giacchè veggo intorno a me de' volti seri ed annuvolati.

Ild. Anzi, piena abbiamo l'anima dal desiderio di udirne il fine!

Fulco (*severo*) Io sarò teco sincero, o mio prence. Il racconto delle dure vicende della patria mia, obbligato qual sono a viverne lontano, desta in me somma tristezza! In mezzo a quella lotta atroce da te narrata, in mezzo alle fiamme che sfavillanti uscivano dalle torri di quel castello, quante vittime innocenti vennero spente, travolte dall'ira del popolo che non ragiona, nei giorni in cui compie le sue vendette terribili.... Caste fanciulle furono violate, spose disonorate, le madri dovettero abbandonare all'ardente sete della rabbia popolare gl'innocenti figliuoletti che ancora dal loro seno traevano la vita. Tutto fu arso e distrutto.... e tutti furono vittime dei delitti che un solo uomo aveva commessi. Non turbare, o sire, i placidi sonni degl'innocenti nelle tombe e non maledire alla loro memoria!

Manf. Allora.... non ne parliamo più. E giacchè quella vile progenie è maledetta già dal cielo e dagli uomini.... non calcheremo su dessa anche la nostra maledizione! Simile istoria atroce di sangue e di vendetta, prego tutti a voler scordare!... E tu, Ildebrando, cantor nostro supremo, il campione dei trovatori, rallegra gli astanti col dolce suono del tuo liuto!

Ild. Obbedirò, o sire! (*Declamando*)

O gentili, a cui non sgrada
Questo suon del mio liuto,
Ond'io colmo la contrada
D'un poetico saluto.

A suoi canti un guiderdone
Voi schiudete al Trovator;
La mia flebile canzone
Non favella che d'amor!

Non di pompe, non d'onori.
Di battaglie mai non canto;
Sol vi narro i mesti amori;
Il mio suono è suon di pianto!

Di giacinti si compone
Il diadema del cantor....
La mia flebile canzone
Non favella che d'amor!

Dalle ridde, dalle feste
Son bandito, sto lontano!
Sol d'incanto mi riveste
La selvetta, il colle, il piano.

Ove l'inno non s'intuone
Dell'ebbrezza, del clamor....
La mia flebile canzone
Non favella che d'amor!

Oh! chi vuole una ghirlanda
D'amaranti e di viole?
Io li colsi in cupa landa
Dove splende opaco il sole,

Là non canto alle persone
Ma do sfogo al mio dolor....
La mia flebile canzone
Non favella che d'amor!

Taciturno nella notte,
Io men vo co' miei pensieri,
Meno il passo in fra le grotte,
Erro intorno ai cimiteri....

Se lo squillo che dispone
Alla prece ascolto allor....
La mia flebile canzone
Non favella che d'amor!

Or che riede il sol di maggio
Torno a voi col mio liuto,
Per colmar tutto il villaggio
D'un patetico saluto....

Son di gigli le corone
Che v'intreccia il Trovator....
La mia flebile canzone
Non favella che d'amor!

Manf. Benissimo, fratello! Ma la tua ballata è mesta questa volta come l'anima tua. (*Tutti approvano e mormorano*)

SCENA VI.

UBALDO *e* DETTI.

Ubal. Sire, vengo a te portatore di una cattiva nuova. Nel bosco a piè del monte.... un tuo soldato è stato trucidato dai ladroni con più colpi di lama.

Manf. Sempre di queste avventure strane a poche miglia a noi lontano; non si può mai scorrere una giornata tranquilla.... e dimentico il capo dello stato! Fulco, va tu con una scorta fida d'uomini arditi, vigila la foresta e là m'attendi.... che ci sarò in breve. (*Fulco e Ubaldo*

viano) Intanto ch'io possa scorrere queste poche ore felici al fianco delle nostre belle dame.... e godere uniti di così gentile olezzo di primavera che profuma l'aura mite di una tanto bella serata !.... È sì dolce cosa il passeggiare sulla spiaggia.... al fianco di una gentil donzella, e sentirsi all'orecchio le sue furbe, eppur sempre care parole! (*Viano tutti*) Andiamo.... invito tutti sulla riva del mare!

Ild. (*corre a Lia*) Dunque, Lia, mi vuoi tu amare?

Lia (*fissandolo*) No !.... non posso !....

Ild. Povera fanciulla! Tu hai un segreto nel cuore che ti forza a non rispondere all'affetto mio! (*Via*)

Lia (*in ginocchio*) Oh! madre mia !.... S'è vero che voi dal cielo pregate e vegliate su me..... proteggetemi e fate che Ildebrando che io amo d'immenso e purissimo affetto non abbia a formare l'infelicità di tutta la mia vita! (*Cala la tela*)

FINE DEL QUADRO PRIMO.

QUADRO SECONDO.

Foschi roveti. — Balze scoscese ed alti monti praticabili in fondo. — Notte.

SCENA PRIMA.

GENNARO, BERTO *e* COMPARSE.

Genn. Ohe! ci siete? (*Di dentro*)

Berto Vieni pure avanti, don Gennaro! Siamo al sicuro!

Genn. Non v'è nessun pericolo? Allora vengo. (*Entra*) Così!

Berto Qual grata novella ci reca la tua visita?

Genn. È troppo tardi.... e non ne farete niente! Maledetto destino!.... Perchè non siete rimasti fuori sulla strada che conduce al castello?

Berto Perchè è piena di sbirraglia!.... Abbiamo visto dei drappelli di uomini armati, dalla cima del monte, e per non farci abbrancare, ci siamo rintanati.... come fa il leone quando vede il suo aggressore!

Genn. Male, male, mio caro Berto! perchè appunto poco fa dalla strada passò caricato su due magnifici cavalli.... un bottino di monete d'oro!

Berto Sarà per un'altra volta!

Genn. Ma intanto per la vostra poltroneria avete perso un buon affare.

Berto Non temere; ne incontreremo un altro.... fra qualche giorno. Tanto, questi dintorni so-

vente sono visitati dai cavalieri della Corte.... e questi ci faranno le spese della vita! Silenzio! Non avete udito da lontano un forte nitrire di cavalli?

Genn. È vero! L'intesi io pure! (*Spaventato*)

Berto Compagni, è meglio ritirarsi chetamente lì dietro quei massi.... ed aspettare nascosti lo spuntare dell'alba!

Genn. Eh! non temere. In questo luogo, ed armati come siamo, non abbiamo timore nemmeno di una legione di guerrieri!

Berto Silenzio! Odo rumore!

Genn. Eh! (*Ritirandosi dietro gli altri*)

Berto Compagni, badate che il mio consiglio è più saggio. Troppe ne vidi delle faccie scure lungo lo stradone. Non restiamo qui.... perchè certo ci sovrasta qualche grave periglio! Tanto più che in queste balze scoscese, durante la notte, s'aggira d'intorno uno spirito ramingo in sembianze umane, che, scorrendo per sentieri e viozzi, geme e sospira....

Genn. Un fantasma?

Berto È vestito interamente di una lunga cappa bianca, si ferma sempre incerto, ed intuona ogn'ora un cantico d'amore e di pace. Tutto il creato in quegli istanti pare che stia umilmente silenzioso e l'eco dei monti ne ascolta senza osare di ripeterne la voce!....

Genn. Un fantasma qui?

Berto Certo!

Genn. Lo vedesti tu?

Berto L'altra notte mentre vegliavo, scolta avanzata della nostra squadra; egli ha gli occhi che pari al sole splendono di un raggio celeste.

Genn. Davvero? Guarda bene in giro se ancora lo vedi. (*Pieno di spavento*)

Berto Codardo ladrone! Tu tremi, e come una debole femminetta vuoi fuggire davanti ai passi erranti di un vano fantasma?

Genn. Amico mio, lo sai, giacchè le mille volte ho date prove del mio coraggio!.... Coi vivi bastano le armi a ben difendersi.... ma dai morti che sorgono di notte dal gelido avello.... non ci salva la nostra spada!

Berto Silenzio!

Genn. Bada bene, se tu vedi il fantasma.... Io per non darti fastidio mi ritirerò coi compagni, e ti lascierò solo con lui.

Berto Zitto! non movete un sol passo! Il rumore sempre più a noi si avvicina!.... Chi sarà mai che viene a raggiungerci in queste gole di monti?.... Eppure, tra le fronde del sentiero, risuona un rapido muovere di passi! Chiunque sia, cadrà colpito dal nostro ferro!

Genn. Sarà il fantasma! (*Come sopra*)

Berto Silenzio! Ritiriamoci ed osserviamo. (*Viano tutti*)

SCENA II.

MANFREDO *e* DETTI *nascosti.*

Manf. (*colla spada sguainata*) Qui pure tutto è silenzio! Tutto il creato dorme! Nessun' aura neppure in questo luogo move i foschi roveti!.... E dove saranno iti questi vilissimi ladroni, che bivaccano sui monti la notte.... ed assassinano i miei soldati di giorno? Vilissimi ladroni, ove

ne andaste?.... Silvestri giogaje, antri segreti delle montagne! Spalancatevi or dunque! perchè io possa co' miei fidi compagni che all'uopo condussi trucidare il perfido e rio nemico che nascondete nel vostro seno. Ove fuggirono gli assassini? (*sente rumore*) Non m'inganna l'udito mio! Lieve rumore! Cresce sempre più. Passo umano! Or dunque miserabili, provate come sia acuta la punta della mia spada! Chi è là?

Berto (*di dentro con ferro sguainato*) Fatti indietro , perchè noi non abbiamo tempo da perdere, e chi incespica il nostro cammino, sparisce da questo mondo!

Manf. Io pure faccio lo stesso! Avanti, miserabile, fuori!

Berto (*fuori*) E perchè no? Para i miei colpi, e Dio ti benedica!

Manf. Tu primo dovrai morire, scellerato ladrone, che vieni ad infestare le belle nostre contrade! Io vendo il mio sangue a carissimo prezzo!

Berto Ladrone a me? Ah! (*Si battono; escono altri ladroni. Gennaro col pugnale lo ferisce a tergo*)

Manf. Ah! traditore! ladro! ladro! Infame! (*Cade ferito. La luna si mostra nella scena, la luce elettrica illumina la cima del monte da dove esce Dolores, che di dentro canta*)

Dol. (*di dentro*)

Angelo di Dio
Che vai di stella in stella,
A me d'amor favella!

(*I ladroni fuggono all'uscire del fantasma*)

Genn. Il fantasma!

Tutti Fuggiamo!

Genn. Aspettatemi, che vengo con voi! (*Viano tutti*)

SCENA III.

Dolores e Manfredi.

Manf. Ahi! l'atroce ferita mi toglie il respiro! E nessuno qui giunge della mia scorta che lasciai all'uscire del bosco! Dovrò dunque morire colpito dal ferro di un miserabile ladrone!

Dol. (*sul monte*) Silenzio, Silenzio di morte! Il mondo da queste cime ardue si contempla senza la tema di averne l'animo scosso da' suoi rumori banali! Quì, tra le roccie, seduta sulla pietra, sola coll'augello notturno della montagna, io posso contemplare le stelle, e studiare qual sia il mistero che in esse nascondono! Io cammino errante, tranquilla, e niun rumore esterno turba l'animo mio, e alla notte quando l'argentea luna bacia queste cime inospitali, nei delirj dell'anima mia, odo nel cupo silenzio, e dall'alto, un'angelica voce, che l'eco ripete al mio cuore, esclamando: « Oh madre! io sono felice! Non darti alcun pensiero della tua figliuola. Essa è qui, in cielo, che scherza e folleggia cogli angioletti suoi compagni. Madre! vivi tranquilla, e se il tuo cammino sventurato un giorno avrà fine, madre.... io ti attendo a braccia aperte, ti attendo in ciel! »

Manf. Ajuto! ajuto! soccorso! Ah! che non posso alzarmi!

Dol. Gran Dio! La voce che ho udita non è la stessa che mi parla all'orecchio ne' momenti de' miei

delirj? Ho bene inteso qualcuno! Voce umana! gridava ajuto? Ma chi mai è venuto ad abitare codesto luogo inospitabile!?

Manf. Ajuto!....

Dol. (*discende dalla montagna*) Ah! Eccolo! eccolo! Un guerriero caduto al suolo!.... Ferito forse! Dio di misericordia! pure questo asil di pace l'empio ferro del sitibondo ladrone ha profanato! Nelle sue pupille luce ancora un lampo di vita! Il suo cuore batte sempre, ed un sospiro fugace gli esce dal labbro! Un prode sventurato! Ma il volto suo impallidisce sempre più, e sembra vi si stampi il color di morte? Dio! Insegnami tu come ridare la vita a questo sventurato guerriero! (*Strappa delle foglie*) Ah! sì, queste foglie d'antica pianta, celebri qual balsamo salutare, varranno a guarire l'aspra ferita e conservarlo alla sua famiglia! (*Le mette nella ferita. Manfredi a poco a poco torna in vita*) Apre gli occhi, sicuro!... Il suo cuore palpita più fortemente!... Ah! grazie, grazie, mio Dio, che ho potuto ridare la vita a codesto prode sventurato!

Manf. Divina creatura, io ti ringrazio! Se non eri, avrei pagato con la vita la mia imprudenza di spingermi solo in questo luogo periglioso! Oh sì! tu sei la figlia vaga del mio buon genio! Lascia che io baci la mano tua celeste che col balsamo salutare versò di nuovo l'esistenza nella mia ferita! Perchè t'ascondi? Volgi volgi, a me le tue ciglia, misteriosa dea della foresta!

Dol. E tu pure una dea mi credi?

Manf. Tutti ormai conoscono come nel fitto si-

lenzio della notte, per queste acute roccie s'aggiri un fantasma! In bianche vesti avvolto, e coperto il volto da un velo, esso cammina per i sentieri più stretti, e sovente innebria l'aura d'intorno con un suo canto celeste! I montagnardi quando appare fuggono, e al focolare delle loro famiglie vanno esclamando « che tu sei un angelo inviato dal cielo per consolare gli afflitti sulla terra. » Ora vedendoti in questo luogo, di notte, in bianche vesti avvolta, e pronta soccorrere il cavaliero che cadeva trafitto dal ferro ignudo di un barbaro ladrone, come vuoi ch'io non presti fede a quelle voci e non ti creda per l'angelo divino inviato da Dio? Oh! grazie! grazie, mio bell'angelo! La mia vita è tua.

Dol. No, non prestar fede, cortese cavaliere, alle vane ciarle del mondo; io non sono una dea! io sono la più misera creatura che calpesti la terra! — E quando udrai parlare del fantasma che si aggira per la foresta, rassicura ognuno come io non sia altro che una povera donna! — Ma ora ti lascio, cavaliere. Addio, sorridano quind' innanzi a te giorni tranquilli e felici, e perdona alla mano del sicario che ti ha crudelmente ferito!

Manf. E tu mi lasci?

Dol. Sì!

Manf. E sola rimani in codesto luogo?

Dol. Il vedi!...

Manf. E non temi che la mano sacrilega che immerse da tergo il suo ferro in me, possa ferire tu pure?

Dol. Non temo!

Manf. Non basta! L' uomo che si dà alla montagna, armato di ferro assassino pel guerriero, tien sempre in core la perfida bramosia di violare anche una donna!

Dol. Non temo! Cammino da 15 lunghissimi anni, e tu sei il primo uomo che abbia trovato sui miei passi!... Non hai ripetuto poco fa le parole del mondo? Tutti mi credono un fantasma e in vedermi fuggono!

Manf. Ma il tuo nome?

Dol. Il saperlo a te che importa? Il mio nome è quello di una.... infelice!...

Manf. Tu, donna, sei infelice?

Dol. Troppo lo sono!... Addio!

Manf. No! Di qui non ti lascerò uscire senza sapere chi tu sia!

Dol. Non è al labbro che manchi il desío di narrarti la cruda istoria di un'epoca orribile! È un segreto votato al cielo! e niuno me'l torrà dal cuore! Non comprendi tu, generoso campione, che è la mano di Dio che mi chiude il labbro? Io fuggo il mondo, raminga qual povera rondinella senza nido! Cammino, guidata dall'invisibile destino ad espiare le colpe atroci dagli altri commesse.

Manf. Non credi degno il mio cuore di essere a parte del tuo segreto? Io farò eco ai tuoi dolori e se me lo permetterai li dividerò con te! Deh! versa dunque le amare stille del tuo pianto nel mio seno! Confidati in me!... Sospiri?... Eppure quel tuo sguardo di fiamma rivela a chiunque la purezza ed innocenza del tuo cuore!

Dol. Oh sì! e l'arcano che in me si cela non offusca per nulla il mio candore.

Manf. Donna, tu non sei nata a condurre la vita in queste orribili giogaje.... Allontanati da questi luoghi! Non sai che ogni mia parola è comando di re.... e che potrò donarti un brillante e sicuro castello, ove padrona assoluta vi potrai regnare col tuo dolore? Seguimi!

Dol. No! Io sono nata al dolore e non potrò mai seguirti! Non fui io a segnarmi in eterno questo squallido ostello! Fu la mano del destino, e conviene rispettare tali decreti!

Manf. Donna o angelo tu sia.... deh! volgi a me quel tuo sguardo che brilla maggiormente di quegli astri che adornano il cielo! Oh no! che quel tuo occhio scintillante non è occhio umano, ma cosa celeste!

Dol. Se tu sapessi, cortese cavaliere, qual dolce e strana impressione fanno le tue parole sul misero cuore di una infelice che da 15 anni non udia più rivolgerle un sol detto d'affetto!... Tu sei prode! sii anche magnanimo! Le tue parole m'hanno dischiuso il paradiso per farmi provare tutta l'estasi sovrumana di un potente affetto!

Manf. Angelica creatura!. Io ti adoro! (*La bacia*)

Dol. Ah no! è facile vittoria una donna e non degna di te! Lasciami al mio destino! Fuggimi e dimentica di avermi peranco incontrata.

Manf. Vieni! vieni con me! Un castello incantato sarà tua dimora. Avrai dame e cavalieri per le tue sale ed io primo servo, sarò beato di inginocchiarmi per ricevere un tuo comando.

Dol. Sì! ch'io verrei per farti beata la vita....

Manf. Ah!...

Dol. Ma non posso.... un fato rio.... una pagina di sangue! Un castello in fiamme è sempre là dinanzi al mio sguardo. Ah! è questo il mio destino.... vivere dannata colle crudeli mie rimembranze... Va, va, e vivi felici! (*Va sul monte per trovarsi dove apparve*)

Manf. Donna! Almeno il tuo nome perchè io possa nel cuore erigere un altare alla generosa mia salvatrice !

Dol. Il mio nome? (*La luce elettrica risplende su Dolores*) Dolores!

Manf. Ah! (*Rimane in estasi*)

FINE DEL QUADRO SECONDO.

QUADRO TERZO.

Sala nel castello di Manfredi, come nel quadro primo.

SCENA PRIMA

ILDEBRANDO *solo, col liuto nelle mani.*

Ild. (*seduto*) Solo!... coi miei tristi pensieri! Ove siete mai fuggite o rimembranze? o sogni felici e lnsinghieri de' miei primi anni? Oh mio liuto, amico fedele dell' infanzia, tu pure ora taci per sempre, o se parli, è con voce della mia ancora più addolorata! (*Getta lungi il liuto*) Che sono mai divenuto? Sono infelice! e la vita s'è fatta per me incresciosa; eppure non è molto, tutto giulivo, ne percorreva il dolce sentiero. Ed ora, povero ramingo, coll'angoscia di una passione soffocata nel cuore, mi allontanerò dalla mia terra natale!... Andrò vagando, quale augello fuggitivo di terra in terra, sbattuto qual piuma fra i nembi tempestosi del cielo! O sogni dorati dell' ardente mia immaginazione! Care notti profumate dall'olezzo dei fiori! sereni tramonti, io non vi godrò più! E neppure il dolce ed amato tuo incanto o alba di gioja che prima mi baciavi sul volto! Addio! per me tutto è finito al mondo!

SCENA II.

MANFREDI, LIA, FULCO *e* DETTO, *poi* SCUDIERI.

Fulco Addio, figlia mia! È molto doloroso il dipartirsi dalle persone care, ma il guerriero oltre la famiglia ha qualche altra cosa in petto: l'amore alla terra su cui è nato, e la gloria dell'eccelso suo sovrano.

Lia Padre, permettete ad una povera figlia di spargere una lagrima di dolore per la vostra partenza. Io non temo, no, per la vostra vita, perchè il buon Dio vi vorrà restituire alla figliuola che v'ama, ma pure, voi siete vecchio, ed i disagi di una guerra novella logoreranno la vostra per me preziosa esistenza.

Fulco Non pensarci, mia figliuola; e non sai tu che i giorni di battaglia servono a rinvigorire i giorni dell' intrepido guerriero? Noi, tra il cozzare delle picche e gl'incrociamenti di spade, troviamo ancora le ebrezze eroiche della nostra gioventù, e si torna coll' immaginazione ai tempi che, pur troppo, non torneranno. Non sarà lunga la mia assenza! Spero di rivederti fra pochi mesi.... e più bella che mai. Che il tuo volto non bagni mai una lagrima, cara figliuola.... sarebbe veramente un grande peccato! Le figlie dei guerrieri baciano i genitori, e tal bacio li difende dai colpi avversi del nemico in campo.

Lia Ed ora va, va padre mio! Io non piango più! (*Lo bacia e sorride*)

Fulco Brava, e coraggio!

Manf. Fulco, io affido a te le squadre più belle del mio esercito, e sono certo che saprai condurle alla vittoria! O vincere o morire, questo è il motto scritto sui nostri stendardi! Al ritorno, il tuo principe sarà ben lieto di ornarti il capo coll'alloro dei prodi!

Fulco Principe, è vostro tutto il mio sangue, e sarò felice di spargerlo per la propagazione della fede. e la grandezza del vostro potere. O distruggerò gli empi nemici della Chiesa, o non tornerò più mai! Prence! Io parto, lasciando nel vostro castello quanto mi attacca e mi rende cara la vita. Essa sola è quella che fa beati i miei giorni Vegliate perchè in mia assenza nessun pericolo abbia a correre, niun colpo di vento possa avvizzire questo povero fiore! Ella è sola, qui, siategli padre, ed impedite a chiunque di arrivare con uno sguardo fino al suo volto!

Manf. Sarò suo padre! (*Serio*)

Fulco Grazie, mio buon prence!

Manf. Ed ora va, Fulco; raduna le tue schiere e ritorna.... Io stesso intuonerò fra i miei soldati l'inno guerresco della vittoria!

Fulco Tornerò! (*Via. — Lia resta sul terrazzo*)

Manf. (*guarda Lia*) (Qual perfetta rassomiglianza tra quel volto e quello dell'angelo della foresta che mi salvò la vita!... Più la guardo, e maggiormente mi assale il desio di contemplarla!)

Lia (Oh padre, padre mio! Se la preghiera mia, che eternamente rivolgerò al cielo, può valere a salvarti dai perigli delle battaglie.... cam-

mina, cammina pure verso i nemici della nostra religione, ed affrontali sicuro, giacchè tu non potrai morire!)

Ild. (No, è inutile, o mio cuore, che tu tenta di illuderti!... È lui, mio fratello, quello che contempla in estasi rapito la cara donna a cui aveva consacrato tutto il mio cuore!)

Manf. Lia! non piangere, per la partenza del tuo genitore! Fa lieto quel tuo volto.... Scacciane tutta la mestizia! Tornerà Fulco, come cento altre volte, coperto di gloria; è troppo poderosa la sua mano, per far brutti pronostici sul suo ritorno.

Lia Oh sì, che non v' ha nessun guerriero che vincer possa il padre mio nell'armi e nell'affetto che porta alla vostra stirpe illustre!

Manf. (Lo stesso sguardo di fiamma! Gli stessi lineamenti! Oh quale strano mistero!)

Lia Ildebrando? Perchè sei così mesto?

Ild. (*freddo*) Io?

Lia Sul tuo labbro più non spunta il riso? Tu che sempre volavi in cielo colla tua sbrigliata fantasia, oggi sei sempre triste, pensoso; a che?

Ild. Nulla in me è mutato! Come vuoi che mi sia lasciato vincere da mestizia?

Lia E perchè allora, come solevi un tempo, più non allieti l'aura mattutina col dolce accento del tuo liuto? Oh! tu sapessi, qual effetto produceva in me quel caro suono! All' alba, quando mi svegliava, io lo sentiva, e cullata dalla mia fantasia, felice, pensando a te, io faceva mille lieti argomenti sul nostro avvenire!

Ed ora, ora, mi sveglio, sì, all'alba, ma il liuto non l'odo più! Aspetto, aspetto sempre che tu faccia ritorno sotto il mio balcone, ma invece odo poi, o l'allarme di una sentinella, o il lugubre vocicchiar d'una civetta che coi suoi strilli infesta l'aria! e tu vedi che gli è brutto il cambio....

Ild. (Quale tormento!)

Lia Che ne hai fatto del tuo liuto, Ildebrando?

Ild. Non so, mi scordo tanto facilmente....

Lia Ti scordi facilmente, persino il liuto? Dunque scordi me nello stesso modo?

Ild. Oh no!

Lia Cerchi il liuto, grazioso cavaliere, e dall'alba di domani torni a suonarlo sotto il balcone della sua am.... amata compagna d'infanzia!

Ild. Tornerò! (Dio! Dio! quanto l'amo!)

Manf. Quante confidenze avete a farvi, o miei cari? E ancora sei mesta? E tu, Ildebrando, non hai trovato parole per rallegrarla? Invero, Lia, ch'è poco grazioso il vostro Cavaliere!... Torni, torni la calma sulla vergine tua fronte, o bella creatura, e parla.... Oh! io provo a te vicino un senso arcano.... di gioja che non posso spiegare neppure a me stesso! (*Parla a Lia con amore*)

Ild. (*geloso*) (Spegniti or dunque, o fuoco d'amore infausto, che ardi nel mio petto! Io partirò! Seguirò la schiera degli eroi che vanno a combattere contro i nemici della fede! E chi sa che nel fitto della battaglia non ritrovi un colpo d'acciajo che mi tolga per sempre alla vita... ed agli strazii orribili di cui soffro!

Come le parla con amore! Ed ella pure vi risponde con altrettanta grazia. Or dunque! Addio, mia patria! Addio, fratello! Vi lascio per sempre, o incantevoli sponde testimoni della mia gioja e del mio dolore! Manfredi?

Manf. Ildebrando? Ebbene, che vuoi?

Ild. Fratello! Io devo rivolgerti una preghiera, che non sarà gradita al tuo cuore che meco sempre fu tanto amoroso!

Manf. Mi parli con tanto mistero.... Perchè? Io ti osservo da più giorni.... e invano tenti celarti ai miei occhi! Mi nascondi qualche segreto, non negarlo; è già da tempo che io aveva divisato di chiedere a te qual sia la cagione del tuo turbamento.

Ild. Manfredi.... fui sempre con te sincero... Mai, mai, intendi? io saprei celarti alcuna cosa, perchè non posso mentire!

Manf. Dunque?

Ild. Mi ami tu sempre?

Manf. Certo!

Ild. Non hai in cuore alcun rancore verso di me?

Manf. Che parole sono mai queste, Ildebrando?

Ild. Una preghiera dunque devo rivolgerti.

Manf. Ti ascolto....

Ild. I nostri prodi soldati sotto il comando di Fulco, riuniti in schiere, oggi muoveranno i loro passi alla battaglia! O fortunati coloro che possono esporre la vita per la fede di Cristo.... e per la grandezza della terra natia! Fratello, io ti prego, ti supplico in nome di quanto hai di caro al mondo, mi punge acuto

desio di gloria, ho bisogno del fervore della mischia battagliera come la vita ha d'uopo d'aria e di luce! Lasciami partire con quelle squadre di eroi. Concedi ch'io pure varchi il mare infido! È una voce interna che mi rimprovera. Io giovine guerriero non posso inetto restarmi mentre i migliori dell'esercito vanno generosi e trionfanti alla pugna! Ch'io parta, fratello! tornerò poscia coll'anima ritemprata!

Manf. Ebbene, tu puoi partire, ma io pure ti seguirò.

Ild. Ah no!

Manf. No?! Come vuoi solo muovere alla pugna? Chi può vietarmi di seguirti?

Ild. Il santo Anacoreta dei nostri monti, e la voce interna ed arcana che favella al mio cuore, esclamando: Tu corri alla battaglia; Manfredi, devi rimanere alla patria!

Manf. Quella voce arcana parlò indarno.

Ild. Fratello, bada! Quella che mi parla è la voce del Signore!

Manf. E sia pure. Ma havvi una voce suprema che parla in questo istante al mio cuore.

Ild. Più potente voce di quella del Signore?

Manf. Certo. Ed è quella dell'angelo dell'amor fraterno! A me pure è caro l'andare alla pugna in campo glorioso, e se stetti fino ad ora inerte, fu solo per rimanere al tuo fianco. Oggi però che desío ti punge di affrontare impavido l'acciaro dello straniero, eccomi, o fratello! Tu parti? ed io pure. Andiamo. Il mio petto là nella mischia più orribile della battaglia farà scudo al tuo.

Ild. No, no; lasciami partir solo.

Manf. Oggi partirà Fulco colle sue schiere. Altre ne faremo organizzare, belle, composte di uomini robusti e provati; e noi partiremo con quelle fra pochi giorni. Fulco intanto ci precederà. (*Parla a uno Scudiero*)

Ild. Ebben, fratello, io ti svelerò qual sia il segreto che nascondi in cuore.... (Ah no! corri ad affrontar la morte, o guerriero, intrepido spira con fronte serena nel fitto della battaglia. ma il mistero che nascondi nel seno... perisca con te!)

Manf. Fratello! guardami bene in viso. Non par che la gioja di correre alla pugna sia impressa nel mio sguardo? Era tempo ormai che l'italo mio acciaro, che cento volte lucicchiò al sole nei giorni di sangue, uscisse dalla guaina ove giaceva ad irrugginirsi inoperoso, riposando sugli allori conquistati nell'ultima guerra col sitibondo francese guerriero!... Venite! correte! Squillate or tutte, o trombe, e chiamate alle armi i guerrieri di cui abbondano le belle contrade d'Italia! (*Entrano tutti*) Sorgete, sorgete tutti, o prodi campioni, e qui venite a far corona al vostro prence che pieno di gioia vuol intuonare in mezzo a voi l'inno di guerra!

SCENA III.

FULCO, ARNOLDO, UBALDO, LIA,
CAVALIERI, GRANDI,
tutti armati di stendardi e picche, e lo circondano.

Manf.

Squilla la tromba! È il dì della battaglia!
E già morte sovrasta!
Meco ho il brocchier, la maglia,
L'arco, il destrier, la scimitarra e l'asta!
L'eretico nemico viene.... or viene!
Chiuso nell'armi.... e altero;
Dell'inferno il bitume ha nelle vene;
Ma l'Italo guerriero
Veste d'ira ogni fibra,
Le saette del ciel dagli occhi vibra!
Andiam, andiam.... di cento vite e cento
La spada è sitibonda;
Fra scompiglio e spavento
Morte passeggia d'atro sangue immonda!
Vittoria o morte! — Andiam! Fra incendio e strage
Erge il fato una reggia
E un trono di cadaveri e di brage,
E torreggia, e fiammeggia
Come tempio di gloria.
Sì, tutti corriamo! — Morte o vittoria!
(*Tutti escono con aria di trionfo dal fondo*)

FINE DEL QUADRO TERZO.

QUADRO QUARTO.

Sommità di un monte. — Folti cespugli ed erti massi verdeggianti d'ellera. — In fondo alla scena appajono le cime d'altre montagne. — A sinistra una caverna, innanzi alla quale s' erge una croce di legno.

SCENA PRIMA.

EREMITA *in ginocchio.*

Signore, consolatore degli afflitti, io innalzo a te le umilissime mie preci onde ringraziarti della concessione che fai al povero tuo servo di condurre la vita in quest' eremo, ricovero di silenzio.... e di pace! — Signore, io ti prego e t' invoco ogn' ora.... e la mia prece, come profumo, che n'esce da umile ginestra di fiori, s'innalza fino al cielo.... ove t'incontra per essere esaudita! (*Si alza*)

SCENA II.

DOLORES *e l'*EREMITA.

Dol. (*lentamente dalla montagna, fa sosta e gira intorno lo sguardo*) Si! questa è la sommità del

monte che m'hanno indicato, e quello dev'essere il santuario dell'Eremita. — Eccolo il sacerdote fedele! Il vero apostolo della religione del Redentore in umili vesti avvolto! — Prega! Oh, salga colla tua al cielo unita anche la mia debole prece! — Padre, concedi ad una povera derelitta di prostrarsi ai tuoi piedi e baciare un lembo della tua veste!..

Erem. Donna! È a lui, che dall'alto ti vede, che devi inginocchiarti, non a me misero peccatore tuo pari. Il lembo della mia veste che vuoi baciare non ha potere di trasmettere il tuo bacio fino al creatore! Invialo a lui, all'uscire dal tuo labbro, e senza passare per altra via mortale, sarà pur bene accolto in cielo! Ed ora alzati, e fatti cuore, debole creatura! Parla!

Dol. Padre, ti sta dinnanzi una povera vedova, obbligata a celare la truce e sanguinosa storia dei casi suoi a tutti gli uomini, e a vivere lontana dalla sua patria raminga e vagante qual povera rondinella, sulle alture delle montagne che percorre da lunghissimo tempo. Padre, la mia storia misteriosa ed arcana.... le mille volte l' ho narrata ai boschi, ai monti.... alle selve.... ed ora a te la narro, perchè dal tuo labbro uscita purificata arriverà più presto all'orecchio del Signore. Non credere, no, buon padre, che la storia sia composta di pagine di colpa.... no; tu udrai dal mio labbro quanto sofferse questa donna infelice ch'è pura di cuore come l'angelo di Dio!

Erem. Favella dunque, o donna; con ansia attendo le tue parole. Qual è la patria tua?

Dol. Sono spagnuola!

Erem. Spagnuola tu sei? Tu pure della mia terra istessa? Ed esule infelice avrai dovuto forse abbandonarla per fuggire l'aborrito trono che oggi sorge colà nella casa dei bugiardi sacerdoti, che fan'eretico l'uomo colle terribili loro torture?

Dol. Ascolta, che narro i casi di mia vita. Io sono nata in Castiglia, da una nobil donna e da un grande di Spagna, uomo caro alla patria intera, e forse per questo odiato dal re che in sembianze d'agnello s'erge primo colà, ma sotto la di cui porpora vi ha intero un lago di sangue! Avevo quindici anni appena, allorchè ebbe principio la storia dolorosa della mia casa. Unita a due fratelli, coi genitori, nei domestici lari, noi si godeva una vita tranquilla scortata di delizie e di fiori! Un vile! Un tigre in sembianze umane, si era introdotto nella famiglia, e novello Giuda ammantandosi di pietà sui casi del popolo spagnuolo, riuscì ad indurre mio padre, ed i giovani germani, a far parte di una congiura che detronizzato il re crudele doveva aprire alla patria giorni di libertà. Con quanta gioja tutti accettarono il patto sublime di poter sguainare gli acciari in pro della terra nativa! Fu quello sempre il sogno del povero padre mio!.... Ma arrivato il giorno in cui aspettavasi il segnale per agire ed insorgere, il palazzo del povero mio genitore venne circondato dagli alabardieri e dai famuli del Sant'Uffizio.... e in pochi istanti tutti vennero arrestati! Il primo a presentarsi alla porta fu un frate dell'Inqui-

sizione! Egli, ministro di pace e di perdono, col petto adornato della croce su cui spirava il Redentore figlio di Dio, entrava nel palazzo di un Grande di Spagna, e richiedeva le vite per gettarle sui roghi appositamente arsi sulla piazza di Madrid! Egli ministro di quel Cristo che spirava sulla croce per redimere il suo popolo... la prostituiva a confortare i condannati a morire sul rogo, mostrandola ad essi quale istrumento strano del loro perdono! Oh! quante maledizioni uscirono dal giovine mio labbro all'indirizzo di quei sacerdoti ladroni, non ha più forza il labbro di numerarle! Erano maledizioni, bestemmie, imprecazioni, ingiurie alla terra ed al cielo! Eh! si era osato dai sacerdoti in nome di Dio assassinarmi padre, madre e fratelli.... e ben vedete che non poteva credere nella vostra tanto vantata divina provvidenza! (*Pausa*)

Erem. (Povera donna!)

Dol. (*affievolita*) La distruzione de' miei cari fu completa. Condotti dinanzi all'Inquisizione, furono condannati... e, come dissi, il giorno dopo abbruciati come rei di cospirazione contro il re e la fede! Io sola, in mezzo a sì orrendo macello.... rimasi superstite! Il tribunale, nella sua giustizia, aveva decretato che la giovane età mi salvava dalla morte; ed invano pregai, piangente, perchè con mio padre, mia madre e i miei più cari mi lasciassero morire.... il tribunale delle tigri spietate, composto di un inquisitore che aveva rubato un falso vangelo di Cristo per insegnarlo alla plebe, e di un re

parricida.... non poteva ascoltare le mie preci nè vedere le lagrime di una povera orfanella! Rinchiusa in un convento, ne venni tolta un anno dopo a patto di concedere la mia mano di sposa ad un gentiluomo spagnuolo, ricco di censo e di gloria! Ero fanciulla, e per lasciare quelle gelide mura.... accettai!.... Dal giorno delle mie nozze passarono quattro anni... quando per una circostanza inaspettata, sempre però per destino di Dio, appresi che il delatore della mia famiglia, l'uomo che aveva condotti tutti i miei cari a morire tra le ardenti fiamme di un rogo.... era lo stesso a cui io aveva concessa la mano di sposa e mi aveva fatta madre! Ah!.... ah! solo in ricordarlo mi si copre il volto d'obbrobrio! (*Pensa e copre il volto*) Eravamo allora in quei giorni che il popolo spagnuolo prendeva la sua rivincita sull'Inquisizione, e ne distruggeva gli altari e le croci, e sugl'immani roghi innalzati alle vittime, la giustizia del popolo faceva montare i famuli del Sant'Uffizio e i falsi giudici in veste religiosa! Era una sera scura, tetra, quale la gola d'un monte. Niun rumore feriva il mio orecchio.... Silenzio di morte, e non si udiva nel nostro castello che le voci interrotte delle guardie che vegliavano sui ponti! Tutto il creato dormiva. Ad un tratto si ode un rumore inatteso e nuovo... rumor di voci confuse che cresceva, cresceva sempre, e s'appressava, e veniva verso di noi. (*Presto*) Io discinta balzo dal letto, corro al verone, e vedo una immensa turba di popolo che veniva verso di noi, qual onda furente, scortata da

mille fiaccole incendiarie. Qual istante d'indescrivibile terrore. Eccoli! vengono! Sono alle porte, e gridano con ferocia: Morte! Morte! Ad un tratto assalgono il castello.... uccidono le scolte, passano per gli atrii, entrano impetuosi nei lunghi androni ed atterrano quanto loro si para dinanzi! Spaventata da tai rumori sinistri, velocemente per una segreta n'uscii per correre nella stanza ov'era addormentata la mia bambina, onde fare ad essa scudo col mio corpo..., ma arrivata alla cuna.... io la trovai vuota! vuota! Mia figlia non v'era più! Innocente creatura forse era caduta nelle mani di quelle belve assetate! e l'avevano barbaramente trucidata! Oh! maledizione! maledizione su tutti coloro che sui figli innocenti colgono le vendette dei padri! (*Pausa*) Caddi svenuta, e senza la generosa pietà di un scudiero fedele, chiamato Gualtiero, che mi trasse a salvamento per una via a lui indicata dal cielo, sarei perita.... perchè dopo il ferro.... venne il fuoco.... e all'indomani di quell'immenso castello non eravi più che un mucchio di cenere, sotto le quali giaceva l'innocente mia figlia.... e suo padre!....

Erem. Gran Dio!... Questo racconto... Il tuo nome, o donna? Il tuo nome?

Dol. Io sono... Dolores!

Erem. Dolores! Dolores!... Ah no, che non m'ingannava il palpito del cuore! Era dessa!....

Dol. Ebbene?....

Erem. Guardami bene in volto, non lo riconosci? Le rughe l'hanno di molto invecchiato.... ma pure.... una rimembranza del passato tu la devi ancora trovare....

Dol. Gran Dio! Tu ?.... tu ?.... (*Lo conosce*)

Erem. Io sono Gualtiero! (*Si abbracciano; pausa*)

Dol. Oh mio salvatore! E deggio veramente credere a' miei occhi ?.... Come le ali del tempo hanno appoggiato sul tuo volto! E come mai io ti trovo in queste montagne avvolto in umile sajo, tu scudiero, ricco, eroe di tornei e di giostre? Tu che eri una delle spade più brillanti della Castiglia ?...

Erem. Ho passati molti giorni nella sventura che mi aveva colpito con crudeli vicende. Una legge ingiusta, dopo aver confiscato tutti i miei beni, finì col bandirmi dal paterno suolo! Errai per molti anni per monti e valli, e finalmente, onde porre in calma il mio spirto irrequieto, mi avvolsi in quest'umile veste.... e condussi la vita fra questi gioghi! Qui non vi sono odii e rancori.... qui tutto è calma, e la mente, libera di quanto succede nel mondo, può più facilmente sollevarsi colla prece fino al Creatore! Ora però che ti ritrovo, tu, la diletta compagna della mia prima gioventù, tu che cento volte ornasti il mio petto di un fiore.... quando le balde ed orgogliose schiere marciavano ad incontrare il nemico delle ispane contrade, la vita torna ad affluire alle mie vene.... il sangue scorre più veloce, e coll'occhio dell'ardente fantasia io torno ai dolci amici, alle mie care gioje.... a' miei verdi anni!.... e alla patria sempre cara e diletta al mio povero cuore!

Dol. E la mano di Dio che m'ha guidata a questo santuario benedetto, ove respirasi voluttà celeste di paradiso! Ora io spero ancora nel tempo avvenire.

Erem. E dimmi, Dolores, in questi luoghi, ad alcuno è palese il tuo vero nome?

Dol. No, niuno mi conosce perchè il mio nome lo tacqui sempre!

Erem. Allora allontana la mestizia dal tuo ciglio... e non corrugar le gote tue ancor leggiadre.... innanzi tempo! Spera, il principe, signor di queste terre, è un giovine valoroso e di cuore! Noi invocheremo la sua protezione! (*Squillo*) Odi tu questi squilli? Sono le schiere dei guerrieri, che passano il tempo in dolci caccie.... Il prence, certo, sarà con loro.... egli è sempre il più gagliardo cavaliere.... Raccomandata a lui, sotto l'usbergo troverai secura vita, non più errante ed imperversata dalla sventura!

Dol. Il prence di questi luoghi, non è egli Manfredi?

Erem. Sì; lo conosci tu?

Dol. Sì!

Erem. Come?

Dol. Una notte, nella foresta egli veniva aggredito da una banda di ladroni che si pose in fuga al mio arrivo. Nel discendere dalla montagna, lo trovai al suolo gravemente ferito, e lo salvai.... Ah! certo, se io non giungeva in quell'ora, egli sarebbe irremissibilmente perito.

Erem. Oh!

Dol. Padre!... Sulle ceneri del castello ove perirono mia figlia.... e quell' uomo.... io feci un voto a Dio.... Quello di serbarmi sempre pura da qualunque affetto.

Erem. E che per ciò?

Dol. Sono una povera donna io.... ed ho debole il cuore. Esso in questo istante trema, e vuol che io fugga quell'uomo!

Erem. E che può paventare il tuo cuore?

Dol. Che paventa? Amore!

Erem. Tu? Qualcuno giunge! Nasconditi là, in quella caverna.

Dol. Oh! padre mio, io amo il principe Manfredi, ma il mio segreto nessuno lo sappia al mondo! Nessuno! (*Via*)

SCENA III.

*L'*Eremitae *po i* Manfredi.

Erem. Infelice! Ella s'è invaghita invano del principe Manfredi, che ama la bellissima Lia! e sarà suo sposo! — Salve, eccelso mio prence!

Manf. Padre, se in ora tanto insolita mi vedi giungere al santuario, egli è perchè l'animo mio è turbato da stranissimi contrasti.... A te solo è dato di restituirmi quella calma, che da più tempo è sparita dal mio cuore!

Erem. Parla, diletto figliuolo.... Quanto sarà in me, nulla verrà risparmiato onde tranquillizzare, se è ver che inquieto sia, il tuo spirito.

Manf. Tu sai quanto ami di purissimo affetto il mio dilettissimo fratello Ildebrando. Io tutto abbandonai, corti, avventure, tornei, glorie di

guerra per vivere al suo fianco, e perchè vuoi che oggi egli vada solo a pugnare in lontanissime contrade? Io pure lo vo' seguire!

Erem. Non lo puoi!

Manf. Perchè mai?

Erem. Iddio affida al prence di vegliare qual padre amoroso al bene della sua contrada!... Se tu esci dallo Stato, che ne avverrà di questo popolo a te affidato da Dio? Tu non puoi a niun patto partire.... e ancor meno oggi, che una casta e pura giovinetta dovrai tra breve condurre all'altare!

Manf. Oh! non parlarmi, o santo vegliardo, delle gioje d'imeneo! Io le fuggo da lunga stagione!

Erem. Come? Tu, giovine e prode qual sei, fuggi le gioje d'imene e le rose ch'egli t'appresta su di un candido letto!... Vorresti negarlo che dinanzi allo sguardo hai sempre una carissima immagine, come la colomba dell'amore che scherza colle sue ali e folleggia a te d' accanto?

Manf. Io?...

Erem. Sì, tu!.. Negalo, se lo puoi?

Manf. Ma chi ti apprese questo arcano che da qualche tempo rinchiudo nel cuore, come l'avaro può nascondere agli occhi profani del mondo il suo tesoro?

Erem. Agli occhi del cielo tutto è dato vedere!

Manf. Ebbene, sì, tutto è vero. Quell' angelo di cui tu parli, la dea del mio pensiero, m'è apparsa una notte nella foresta come aerea vi-

sione.... tutta cinta di mistero, venne fino a me, mi salvò da certa morte, e poi disparve senza alcuna traccia lasciare di sè! Oh! darei tutte le gioje che ancora sono serbate alla mia giovane vita, perchè un solo istante ancora io la potessi incontrare!

Erem. (Il racconto di quella povera donna?... Ma dunque egli non ama la giovinetta Lia, come crede Ildebrando, e ama Dolores! Dio! ti ringrazio!)

Manf. Ebbene, padre, non rispondi alle mie parole?

Erem. Lo conosci forse l'oggetto del tuo pensiero?

Manf. No!

Erem. Ma la sua patria? il suo nome?

Manf. Me lo disse, mentre il cielo l'aveva avvolta in un lampo argenteo. Ella chiamasi Dolores!

Erem. (Dolores! è lei!) E tu l'ami?

Manf. Qual nume l'adoro! E darei la mia vita, e quanto posseggo per rivederla e rivelarle il mio ardentissimo amore.

Erem. Prence, è il cielo che te la fece incontrare. È un fiore purissimo nato dal suolo di Castiglia e vagante per queste contrade.

Manf. Dunque la conosci? Posso finalmente rivederla e prostrarmi genuflesso al suo piede?

Erem. Lo puoi.... ma ad un patto!

Manf. L'imponi!

Erem. Davanti a Dio che ne ascolta, tu devi giurare che l'arcano de' suoi giorni passati sarà sempre a te sacro!

Manf. Lo giuro!

Erem. Ed io chiamo il cielo in testimonio, che è figlia di nobile padre, e che tutta la sua stirpe è coperta di splendore. Giuro che essa t'ama!

Manf. Chi il disse?

Erem. Il suo cuore! Securo tu puoi ad essa confidare il tuo nome ed il tuo affetto.

Manf. Non farmi morire dall'impazienza! Adducimi a lei, buon vegliardo!

Erem. Ma pria ho bisogno di una tua grazia. Nell'assenza di Fulco, che alla guerra combatte per la fede, la giovinetta Lia è a te affidata. Per un prode e nobile cavaliere io ti domando la sua mano.

Manf. La sua mano?

Erem. Arde forse il tuo cuore di gelosia nel perdere quella casta giovinetta?

Manf. Che dici mai?

Erem. Io dico che il tuo affetto per l'infelice Dolores non è sincero! Il tuc cuore palpita fortemente ancora per la bella Lia.

Manf. Quanto sei lungi dal vero. In quella giovinetta io amai sempre le doti belle del suo cuore.... ma ben lontano dal consacrargli il mio affetto. Forse la cresciuta simpatia per lei dal giorno che m' incontrai in Dolores ha fatto credere che tanto ne fossi invaghito? La rassomiglia tanto! Dubiti ancora?

Erem. No. Concedi dunque la sua mano?

Manf. Se il cavaliere è di lei degno, io stesso a Fulco la lieta nuova scriverò....

Erem. Dunque Lia sia sposa a tuo fratello Il-

debrando, e tutti uniti, giacchè più non partirà per la guerra, trarrete felici i giorni vostri al castello natio.

Manf. Oh! quante gioje in un punto solo!

Erem. Dolores! Dolores!

SCENA IV.

DOLORES *e* DETTI.

Dol. (Dio! Egli qui!) (*Si ferma sulla porta*)

Manf. M'è dato finalmente di rivederti! anima mia! Dolores! Tutte le passate angoscie tu devi obbliarle!

Dol. Padre! Io non comprendo! Che far debbo?

Erem. Dolores! Il sacro voto che facesti al cielo più non esiste.... è ormai disciolto!

Manf. Il nostro amore, non lo contende più Iddio! — Dolores! Acconsenti ora di venire con me?

Dol. Manfredi, da questo istante sei l' arbitro di tutta la mia vita!

Manf. Dinanzi a questo santo vegliardo, ministro di Dio, faccio solenne promessa di consacrare a te tutto il mio avvenire, la mia mente ed il mio cuore. Tu sarai mia sposa!

Dol. Io.... io sua sposa?

Manf. Dolores! mi amerai tu quanto io ti amo?

Dol. Manfredi! Dio che mi ode, punisca la spergiura!... Già ti amava — e ti fuggiva! — Ora giuro d'amarti per tutta la vita! (*L'Eremita innalza al cielo una preghiera tenendosi in mezzo i due colle braccia aperte*)

FINE DEL QUADRO QUARTO.

QUADRO QUINTO.

Ameni giardini addobbati a festa. — A destra il castello di Manfredi colla gran porta d'ingresso verso il fondo ed una scala ricoperta di ellera e di fiori che dà nel terrazzo di Lia. — A sinistra il prospetto del tempio. — È l'alba.

SCENA PRIMA.

Dolores *sola, e* Lia *di dentro.*

Dol. È appena l'alba e da' miei occhi è già fuggito il sonno! Come è bello il cielo! Nella sua serenità pare che inviti i mortali a godere della sua gioja!.... Da qui posso contemplare ancora benchè da lungi le alpestri cime di quei monti.... ove per sì gran tempo trascinai la mia squallida esistenza!.... Oggi l'avvenire è là, a me dinanzi, bello, ridente, che mi chiama a godere di quella voluttà di cui m'ero privata innanzi tempo.... per mantenere quel voto innalzato al Creatore in un'ora d'angoscia e di dolore! Oh! qual dolce contento inesprimibile provo solo in pensare che d'ora innanzi la mia vita sarà unita a Manfredi! A tale contento non regge il cuore! E tu, o figlia mia, che dal cielo mi vedi, non essere gelosa di codesto nuovo affetto che mi prende! Tu fosti l'unico pen-

siero per lungo tempo nella mia penosa esistenza.... tu angelo invisibile mi seguivi dovunque.... ed ora dal cielo ove t'assidi.... invia alla madre una tua parola!....

Lia (*di dentro*) Oh madre mia! (*Forte*)

Dol. Gran Dio! Qual prodigio è questo? Fosse mai che gli angeli ne rispondono dal cielo? Era dessa! Ne udii la sua voce venire di lassù! Ella a me rispose!.... Oh parla, parla, venerata mia creatura! Parla e consola la tua povera madre! (*Ascoltando Lia fa scena di gioja*

Lia (*di dentro*)

Pria che risplendano
D'imen le faci
Un sacro cantico
Rivolgo a te.

Priva dei teneri
Materni baci,
Sempre dell'orfana
È incerto il piè!

Sposa l'etereo
Celeste riso,
Al raggio roseo
Che in ciel appar!

Deh! co' tuoi angioli
Dal paradiso,
Scendi e accompagnami
Al sacro altar!

Dol. (*vede Lia uscire*) È lei! è la sua voce! è mia figlia! è mia figlia! (*E'abbraccia credendola venuta dal cielo*)

SCENA II.

DOLORES *e* LIA.

Dol. Oh! vane illusioni! Io credeva parlare alla mia figliuola ch'è in cielo, ed abbraccio lei! che innalzava un canto perchè s'appressa il giorno delle sue nozze! Eppure, al nome, nonchè agli anni, somiglia stranamente alla mia povera Lia! Ella pure così si chiama! ma non è lei! non è mia figlia! Il destino fatale la tolse al mio affetto, e sulla terra non la vedrò mai più! I morti non tornano! Crudelissimo vero! Eppure è così bella questa fanciulla, e rassomiglia tanto alla povera mia figliuola, ch'io vicino ad essa sento battermi il cuore, e sovente mi punge il desìo di abbracciarla e favellare con lei!

Lia Ebbene, amata Dolores! Ti ringrazio dal fondo del cuore per l'affettuoso abbraccio che testè m' hai dato! Giunse a me sì caro, quanto più era inaspettato!....

Dol. Inaspettato! E perchè mai, diletta fanciulla?

Lia Ci conosciamo da così breve tempo ed ancora il tuo affetto non è tale a mio riguardo da farti cadere in amorevoli tenerezze!

Dol. Come parli questa mane?

Lia Come sempre! Eppure ho anch'io chi m'ama, e molto!

Dol. E chi non t'amerebbe? Gli angioli non vi sono che in paradiso; trovandone uno sulla terra bisogna adorarlo!

Lia Sei molto cortese, buona Dolores! Voleva solo dirti, che ho io pure chi m'ama, e ch'amo! Se tu lo vedessi mio padre! È un prode guerriero. Bello ancora nella sua età matura! Ha lo sguardo fiero e scintillante come quello del leone! e come il leone è feroce in campo contro il nemico! Oh! davver che sarà poco gradita la conoscenza che faran di lui le squadre degli eretici in Palestrina. Ebbene, codesto fiero leone, tu sapessi come e quanto m'ama!

Dol. Figlia avventurata dunque tu sei?

Lia Eppoi... v'è qualche altro che m'ama, e che...

Dol. E nomasi Ildebrando!

Lia Come lo sai?

Dol. Non esserne gelosa! Lo sanno tutti ch'ei deve condurti all'altare!

Lia Ah! Hai ragione! Lo sanno tutti!

Dol. E più nessuno t'ama?

Lia Ch'io sappia.... no!....

Dol. Ingratissima!.... Alla tua età non comprendi chi ti è affezionata?

Lia E chi mai?

Dol. Non t'amo io pure?

Lia È vero.... e anch'io ti amo come una madre! Forse perchè non conobbi la mia; eppure, riandando nelle rimembranze della mia prima età.... trovo una donna che è presso alla mia culla, che sovente mi bacia; io sento ancora sulla mia fronte le sue labbra, e l'impronta del suo bacio di fuoco!.... Oh! quante volte io penso a' quei baci affettuosi! ma poi, col crescere degli anni, la cercai ancora presso di me, ma non v'era più! La povera mia madre era

già volata in cielo! Povera madre! È forse perchè sono stata priva di lei e che non la conobbi, ch'io ogn'ora ti amo di più! Vedi, sono pochi giorni soli che amicizia ci lega, e ad ogni istante il mio cuore desidera d'averti presso!

Dol. Amabile creatura! Oh! vivesse la mia Lia!

Lia Ella pure Lia nomavasi?

Dol. Come te, e il suo volto era pari al tuo bello e gentile. Io ti guardo.... fisso i tuoi begli occhi.... Quando parli.... pendo dalle tue labbra... ed il mio cuore sovente esulta.... quasi mi trovassi al fianco di quel povero angelo!

Lia E allora stammi sempre vicina.... ed a me parrà di avere ancor viva colei che mi diè la vita! Questa mane devi essere lieta più dell'usato?

Dol. Oh sì! perchè tra poco sarò sposa a Manfredi.

Lia E l'ami?

Dol. L'adoro!

Lia Felice te, che in breve potrai appagare il voto del tuo cuore!.... A me invece.... sarà d'uopo attendere ancora!

Dol. Ma presto tornerà tuo padre, e sarai sposa e felice.

Lia Lo spero. E perchè non vai a porti il velo ed i fiori nuziali onde presentarti all'altare?

Dol. Vieni tu pure!

Lia Ti accompagno! Vengo a puntarti il velo con borchie d'oro!.... Alla mia volta farai altrettanto!

Dol. Lo farò!.... Oh Lia! se tu sapessi! In que-

sto istante ho il cuore che vorrebbe scoppiare nel petto! (*Viano*)

SCENA III.

UBALDO, ARNOLDO, CAVALIERI, EREMITA

Erem. Finalmente è giunto il mattino in cui si dovrà compiere il felice imene del nostro amato principe. Sia il benvenuto! Già pel castello e per le contrade vicine s'innalzano grida di gioja ed augurj alla copia felice!

Ubal. Amici, sono fortunato di potervi far noto una nuova giunta or ora al mio signore. Fulco scrisse al prence, che desia trovarsi vicino pel matrimonio dell'amata sua figlia, e di protrarre il giorno di quelle nozze tra Lia ed Ildebrando.

Erem. Ma già si schiudono le porte del castello. Una turba di cavalieri si avanza.... sono dessi gli sposi!.... Guardate com'è bella quella donna! Come gli sta bene quel bianco velo sul capo! Procedi, procedi pure lieta all'altare, e il cielo sorrida sempre alla tua gioja! Amici, io vi lascio, e vado a compiere il sacro rito. (*Entra nel tempio. Si ode una marcia di trombe nell'interno, il suono delle campane, poi i trombettieri escono e fanno ala alle porte del castello; escono poi delle squadre di guerrieri, cavalieri, indi Manfredi e Dolores in splendido costume di nozze, sotto ricco baldacchino portato da quattro paggi e seguiti da Lia e Ildebrando e molte dame; indi cavalieri e guerrieri*

che si fermano sulla piazza, non entrano nel tempio. La marcia segue, Dolores e Manfredi si prostrano sui cuscini davanti alla chiesa, l'Eremita esce, li benedice, mentre un chierico gira il turibolo con incenso, ed entrano. L'Eremita dice di dentro) Amanti e sposi, il vostro affetto, io qui sull'altare lo consacro in nome del Signore! (*Prima si è udito un suono di campanello, tutti fuori inginocchiati. La musica tace. Si ode l'Eremita a pronunziare le suddette parole, indi tutti si alzano. Odesi uno squillo dal castello, poi tutti escono dal tempio*)

SCENA IV.

FULCO *dall'esterno e quelli che escono dal tempio.*

Lia Ah! mio padre!.... (*S'abbracciano*)
Fulco (*colla visiera calata*) Figlia mia!
Manf. Fulco!... Sei giunto alfine!
Fulco Mio prence!.... Nobili signori, io vi saluto!
Id. Abbracciami!
Fulco Cacciai gli sproni nei fianchi del mio corsiero, che divorò tutta la via.... ma inutilmente, giacchè non giunsi in tempo per assistere alle nozze del mio sovrano.... Prence, perdona, e se non ero presente colla persona.... vi era teco il cuore!
Manf. Lo credo, mio prode scudiero! Vieni, che ti farò conoscere l'amata mia compagna.... Sposa! Presento a te il mio più diletto amico, un

prode campione che Fulco si noma, cavaliere generoso e fedele al trono.

Fulco Donna avventurata, io mi prostro a' vostri piedi, voi felice che potrete dell'amato mio prence far tranquilli i giorni.

Dol. (*lo conosce e si allontana con grido*) (Ah! è lui!).

Fulco (*riconoscendola*) (Dolores viva!)

Manf. Ebbene?....

Dol. (*appressandosi all'Eremita*) (Ah! orrore! È desso, padre! Desso! Quell'uomo esecrando, la cagione di tutte le mie sventure!) Figlia! figlia mia! (*L'abbraccia*)

Manf. Figlia sua! Dolores! che dici mai? Qual strano mistero al mio sguardo si nasconde? Parla! parla, Dolores! Toglimi da quest'ansia crudele in cui m' hanno gettato le tue parole!

Erem (*ponendosi fra loro*) Perdona, perdona Manfredi! Le anime che fur vittime della sventura... hanno sempre degl'istanti di esaltazione mentale. Più volte Dolores mi disse, come la giovinetta Lia rassomigliasse fatalmente ad una creatura che fu a lei tanto cara, e forse vedendola così.... la sua mente... (*Va a Fulco*)

Dol. (Oh! non ho dunque ancora cessato di soffrire!)

Manf. (Dolores! fatti cuore! — In tale istante non lasciarti abbattere da una strana rimembranza!)

Fulco (Ella!.... Ella sua sposa!)

Erem. (*a Fulco*) (Empio gentiluomo! Se un cuore castigliano ancor nutri nel petto, pensa a salvare l'avvenire di quella povera tua figlia inno-

cente; guai se il vero si scopre; l'obbrobrio che da tre lustri pesa sul tuo capo ricadrebbe intieramente su lei!)

Fulco (E che far posso?)

Erem. (Tu devi negare di essere suo padre!)

Fulco (E come può il mio cuore negare così cari affetti?)

Erem. (Pensa che il tuo matrimonio con Dolores lo facesti su di un mucchio di cadaveri! — E non temi che in quest'istante essi possano da Dio ottenere un fulmine per ridurti in cenere?)

Fulco (Ah no!....) (*spaventato retrocede*)

Erem. (*al principe*) Prence, è meglio ritirarsi.... la calma tornerà sul volto della tua sposa appena lasciato questo luogo.

Manf. Ah padre! che brutto istante ho dovuto passare!

Fulco (*vicino a Dolores*) Dolores?

Dol. (Taci! Non ardire di profanare l'aura purissima che ne circonda coll'alito sacrilego della tua parola!)

Fulco (Pure...) (*Ildebrando e Lia fan gruppo a destra*)

Dol. (Silenzio! o a tutti faccio noto qual sia il vero tuo nome!)

Fulco (No, tu non lo farai, Dolores!)

Dol. (Nol farò?...) Ebbene.... costui....

Fulco Deh! taci, taci!

Dol. Sì.... quest'uomo maledetto, fuggito dagli abissi più profondi dell'averno.... Mi ha offesa negli affetti più cari! Costui non è, no, Fulco il prode guerriero, no! egli si noma ben altro; chiedetelo all'inferno il suo nome! È un vile....

un maledetto che compì l'assassinio di tutta la mia famiglia!... Ho parlato; mi pareva di soffocare!

Manf. (Ogni mistero deve svelarsi! Se tu sei madre della giovinetta Lia, quel Fulco.... è dunque tuo sposo?...) (*A Dolores*)

Dol. (Mio sposo lui!... Ah no, no, no!...)

Fulco Mio prence, io il vero ti narrerò!

Manf. Parla or dunque!

Erem. (*fissa Fulco*) Sì, parla.

Fulco (Si compia l' estremo sacrifizio.... questa pietosa menzogna serva ad alleviare le mie colpe!)

Manf. Dolores.... è dunque tua sposa?

Fulco No, non è mia sposa. — Or son molti anni eravamo in Castiglia; gli eventi della patria nostra fecero sì ch' io divenni nemico del defunto suo sposo.... e un giorno per vendicarmi di un'offesa crudele ricevuta.... gli rapii la figliuola. Lia, non è mia figlia, no; essa è figlia di quella donna.... Dolores è sua madre! In seguito, pentito del delitto commesso, cercai di espiarlo, amando svisceratamente la povera figliuola. — Prence! in questo giorno per te di gaudio e contento svelo tutte le mie colpe.... acciò tu sii benigno a mio riguardo. — Dolores! mi perdoni tu il già commesso atto inumano? (*In ginocchio*)

Dol. E come posso perdonare, se davanti al mio sguardo vi sono sempre eretti quei tristi roghi ove furono arsi i genitori ed i miei fratelli? Toglietemi quell'apparizione di vittime, quella

memoria funesta, e forse allora potrò perdonare a chi fu il carnefice della mia famiglia!

Fulco Perdono!

Manf. Vedi le lagrime che le cadono sulle gote?

Fulco Grazia, grazia, Dolores!

Dol. Ebbene.... io gli.... perdono!

Fulco Ah!... e tu, figlia.... figlia mia?... (*Vorrebbe abbracciarla*)

Dol. Ah no!... dessa no!... dessa non è tua figlia... è mia!... Va! (*Fa scudo a Lia col suo petto e con gesto imperativo fa uscire Fulco a testa china*)

FINE DEL QUADRO QUINTO.

QUADRO SESTO.

Orride gole di un monte fra cui scorre un torrente. — A destra il castello col ponte levatojo abbassato. — Notte.

SCENA PRIMA.

FULCO, *indi* DOLORES.

Finalmente sono cessate le danze e i cantici, e in quelle stanze fatte oscure vi regna il silenzio.... quel silenzio muto.... e vile che di poche ore precede quello di morte. Qui sono solo.... alcuno può udire quanto avviene in questo luogo! — Pensiero.... orribile pensiero.... mi prende!... Un brivido mi assale!... Io li veggo là.... a me dinanzi.... lieti.... sorridenti... muovere il loro passo su placide carole.... ed ebbri d'amore... raggiungere per un sentiero sparso di rose... il dolce talamo desiato!.. Non so... ma parmi perfino di udire il rumore de' loro baci impudichi... poi i dolci sospiri... e... Quale orribile voluttà d'averno mi serpe or nelle vene!... Ah! taci! taci, maledetto!... prima

che ti colga la maledizione, e la irata folgore di Dio!... Vilissimo mio petto!... infrangiti!... Cuore che già sempre fosti di bronzo, n'esci una volta dal seno!... E tu schiuditi, o inferno, sotto a'miei piedi, e nel medesim' istante inghiotti tutte le mie bestemmie — e il loro amplesso sacrilego! (*Sguaina il pugnale*) Lama d'acciajo aguzzata.... perchè torni a risplendere al mio sguardo?... A che ne resti così inetta? ferisci!... Forse vent'anni d'inerzia ti han fatto codarda? Non lo vedi?... Io sono esecrato omai dagli uomini e dal cielo.... e la donna che già fu mia da un nodo benedetto in sugli altari, ora giace voluttuosamente su un letto regale avvolta nell'adulterio ed in braccio al suo drudo! — A che più condurre questa vita d' obbrobrio?... Meglio è finirla! — Entra, o mia lama, nel seno! Poi un salto, e tutto ha fine! (*Corre al ponte per gettarsi nel fiume e incontra Dolores; retrocede*) Ombra gigante della mia Dolores! — A che gettarti sul mio cammino? T'arretra! sgombrami il passo, ch'io più non sono! (*Per partire*)

Dol. Ti ferma! — Non sono l'ombra di Dolores; son quella.... (*Discende lentamente il ponte*)

Fulco Tu sei la mia Dolores?

Dol. No!... La tua è morta da quindici anni nelle fiamme del tuo castello; qui non v' è che Dolores, la sposa del principe Manfredi!

Fulco Ah! (*Rabbioso*)

Dol. Mi hai fatto chiedere un colloquio dal pio Eremita?... Eccomi a te per l'ultima volta! Che vuoi?

Fulco Nulla! (*Riavutosi la schernisce*) Mi basta di averti per un istante involata agli amplessi del tuo novello sposo!... Egli forse attende con ansia lo splendore del tuo sorriso.... e tu invece, pietosa, sei volata tra le mie braccia!

Dol. Io?... Vile! Obbliasti sì presto che poche ore sono, le tue lagrime bagnarono il mio piede implorando grazia e perdono?... La tua vita era in mio potere e generosa perdonai! Ma non mi schernire. perchè quanto di dolore ho patito per quindici lunghi anni, ora sale alle labbra e forma unito una terribile maledizione... che scaglierò sul tuo capo! — Ho perdonato! — Vanne! vanne ben lungi e nessuno più oda vantare le tue gesta passate!

Fulco Tu perdonasti?... E che m'importa del perdono di una donna spergiura?... Ah! tu credi che il nuovo imeneo possa darti dritti per toglierti dal capo l'ignominia che vi era caduta? — Oh no! — Tu sei mia, mia moglie dinanzi al cielo! e alla mia volta potrò gridare a tutto il popolo: La vedete voi quella donna che siede superba al fianco del prence? Ebbene essa è mia moglie, una spergiura, una donna adultera!

Dol. Tu potresti far tanto?... E se io come feci ieri là nella corte, gridassi a tutto il popolo del regno: Lo vedete voi quest'uomo che si fa chiamare Fulco? egli non è Fulco, è don Pablo Montino, quel ricco messere di Castiglia che tradì tutti i nobili congiurati pel bene della patria e li consegnò in mano ai carnefici della Santa Inquisizione! E non basta.... Per ottenere la mia mano, sapete voi tutti cosa fece?...

Fe' trucidare mio padre, mia madre, due miei fratelli! — Arse i loro roghi... poi colla stessa mano maledetta si presentò a me per offrirmi l'anello di sposa, obbligandomi sotto pena di morte a seguirlo all'altare! — Queste, o popolo, queste son le gesta di codesto prode! — E credi tu che quanti fossero presenti, non s'alzerebbero d'un tratto per rubare al carnefice il vile tuo capo?... Va.... va.... spia dei detrattori di Cristo, ladro d'imbelli giovanette! va, allontanati, e non offendere più colla tua maledetta parola chi con quindici anni di torture e dolori ha comprato da Dio il suo perdono!

Fulco M'odi, Dolores!... Ieri tu mi hai perdonato! fa di più.... acconsenti a seguirmi.... Con noi verrà pure la nostra Lia, ed uniti, dimentichi del passato, passeremo lieti e tranquilli i nostri giorni!

Dol. Lasciami! Le tue parole escono dalla bocca di un serpente!

Fulco Ascoltami, Dolores! — La notte è oscura, tutto tace e nessuno potrà scoprire le nostre orme. Vieni! involiamoci da queste mura funeste, ove è entrata la maledizione di Dio!... Vieni!

Dol. Ah no, lasciami!

Fulco Invano tenti resistermi!

Dol. Scostati! allontanati!

Fulco No.... perchè io ti amo ancora!

Dol. Io ti abborro!

Fulco E non voglio vederti in braccio al mio rivale!

Dol. Ebbene... trascina teco un cadavere! (*Beve il veleno che tiene in un anello*)

Fulco Che hai fatto?

Dol. Piuttosto che fuggir teco, ho scelto la morte!

Fulco Dolores!

Dol. Pura.... pura morrò.... ma prima vo' vedere mia figlia ancora una volta. (*Per andare dal ponte e vi è sopra*)

Fulco Ed io pure! (*Per partire*)

Dol. (*con un grido feroce*) Restate!... Là vi è un angelo! e Dio non ha mai concesso ai demonii di favellar con essi! (*Fa un gesto supremo ed esce*) Là!...

Fulco Avvelenata!... essa avvelenata!... Pietà, pietà mio Dio!... io imploro il tuo perdono! Io sono un vilissimo rettile della bastarda natura e la infausta cagione di tante sciagure!... Dio! inviami sul capo tutti i tuoi fulmini.... ma non sfiorare il suo.... che è quello di un angelo d'ogni virtù!

SCENA III.

*L'*Eremita *e* Fulco.

Erem. Il pentimento è sempre un lavacro divino alle colpe; tu sei pentito, e Dio ti manda subito la prova di sua misericordia! M'ascolta. Mi presentai al pontefice, e dopo reiterate preghiere, accolse i miei voti, e con un decreto onnipossente, in nome del quale per facoltà di legge ogni imene forzato viene disciolto, il tuo legame maritale con la povera Dolores è infranto.

Fulco Padre! buon padre!... È il vero quello che tu dici in quest'istante?

Erem. Il labbro pio dei sacerdoti di Cristo, quando sono veri, non mente mai!

Fulco Ah! povera infelice!

Erem. Ma tu fremi, ed in me fissi il tuo sguardo! A che piangi, vecchio guerriero?

Fulco Ora ch'ella poteva trarre felici i suoi giorni senza vergogna, ha preso il veleno!

Erem. Il veleno!

Fulco Va.... non perdere un solo istante.... a lei corri!....

Erem. Gran Dio!... Ma da chi devo io correre?

Fulco Da lei!... In questo momento è spirante!... dille ch'io muoio, sapendola felice.... e chieggo il suo perdono!! padre! buon padre! baciate per me quell'innocente creatura! ch'è mia figlia. e perdonateci!... perdonatemi tutti! (*Corre sul ponte e si getta nel fiume; il Padre corre a lui e cade in ginocchio sul ponte mandando un grido*)

FINE DEL QUADRO SESTO.

QUADRO SETTIMO.

(Mutazione a vista)

Stanza nuziale di Manfredi illuminata a lampade sospese. Nel fondo il talamo, a manca un balcone, a destra un piccolo oratorio che si chiude con arazzo.

SCENA PRIMA.

DOLORES, *entra dalla segreta.*

Dol. (*esterrefatta; sul suo volto pallido si scorgono già le traccie del veleno, e si ferma d'un tratto*) Finalmente!... Credevo che il veleno che già serpe nelle vene non mi desse abbastanza di vita per giungere fino a queste soglie! Tutto dunque è finito!... E quel miserabile! quell'assassino! Quel tigre sotto umane sembianze ha avuto ancora l'audacia di pro-

pormi seco lui una fuga! (*Irata*) Oh! Dio!... ma dove sono i tuoi fulmini se non li adopri in simili istanti in cui labbra umane profferiscono parole che offendono terra e cielo, e fanno impallidire la tua divinità? — Veleno! come scendi.... ad intervalli!... Compi, compila presto la distruzione di questa povera donna.... che ha tanto sofferto in vita.... per essere risparmiata di un' agonia feroce!... E dire che per un istante pareva che tutta la natura sorridente fosse a me rivolta?... Come fu breve.... La mia felicità... qual lampo sparì!... Oh! vergine beata, santissima Maria, volgete a questa povera ed infelice suicida il vostro sguardo amoroso.... e con esso la confortate in quest'ora della sua agonia! (*In ginocchio va all'oratorio che è dietro la tenda in fondo*)

SCENA II.

MANFREDI *e* DETTI.

Manf. Non v'è!... Dove sarà quella misera donna? — Eccola! Prega!... Oh! che la tua preghiera possa arrivare all'orecchio di Dio! — Come è bella! — genuflessa colla mestizia sul volto dipinta!... Ella pare interamente assopita in una soave calma poetica!... La chiamerò. No.... non disturbiamo gli angioli mentre parlano

con Dio!... Cielo, cielo pietoso, concedi tu al mio pensiero quel raggio di luce che invoca, onde disperdere quel negro velo che avvolge il mistero di quella donna!... Lia! quella bella giovinetta.... è dunque sua figlia.... e Fulco? O suo marito, o amante... non si fugge da simile certezza! Invano ho udita l'accusa di Fulco.... la storia dell'assassinio di tutta quella famiglia.... non basta tutto ciò per togliere dal mio seno questo dubbio che v'è entrato come un'aspide.... che mi punge, e mi divora atrocemente!... Eppure, basta ch'io la veda perchè si calmi tutta la mia ira! — Quella fronte serena, quel volto leggiadro.... e quello sguardo sicuro.... no, non può essere quello di una donna colpevole! (*S'avvicina e la prende per mano*) Dolores!... A che stai continuamente a pregare Iddio?... Sono i colpevoli quelli che troppo l'invocano.... alle anime pure basta ricordino che un Dio esista!

Dol. Oh! Manfredo!... Parlami.... parlami sempre!... Quanto sono felice!

Manf. Che hai, Dolores?... Perchè sì pallido è il tuo viso?

Dol. Finalmente.... sei presso di me.... e sulla terra non v'ha più alcuna forza che valga e possa strapparmi dal tuo fianco!... Era tempo ormai che pur l'anima mia godesse la suprema e voluttuosa ebbrezza di un istante d'amore!...

Manf. Dolores!... mia amata Dolores!... Qui siamo soli.... e posso liberamente contemplarti! Abbracciami, adorata sposa, e posa quel vago

tuo volto qui sul mio petto!... Per un istante ch'io possa baciare l'onda del tuo crine, e respirar l'alito dolce che dalle tue labbra sfiora con parole d'amore!

Dol. Oh! beata felicità!... Suprema estasi dei miei ardenti sospiri!... In quest' istante parmi che l'anima mia staccandosi dal suo terrestre inviluppo voli a spaziare pegli azzurri campi sotto la vòlta del cielo! (*Pausa. Quasi cade fuori dalle sue braccia, poi emette un grido di dolore*) Ah!...

Manf. Mio Dio!.... Dolores!.... tu soffri!? Dolores!...

Dol. Corri!.... Manfredi!.... Affrettati a salvare.... Ah! mi sento la vita fuggire! Ah no!.... Voglio rivedere mia figlia!.... mia figlia! mia figlia!...

Manf. Soccorso!.... Qualcuno!.... Essa muore!.... Correte!....

SCENA III.

ILDEBRANDO, LIA, *l'*EREMITA *e* DETTI.

Erem. (*vede Dolores, fa fermare i due giovani alla porta*) Ah! no! rimanete! rimanete qui!... (*Piano a Dolores*) Misera creatura... che facesti mai?!...

Dol. (Padre... non avrei saputo resistere alla ver-

gogna.... e piuttosto che fuggire.... con colui.... di mia mano mi tolsi la vita!.... La morte era l'unica via che rimaneva per salvare il mio onore! Il segreto del mio doppio matrimonio muore con me!)

Erem. (Ora chi rimarrà alla vita per pensare all'avvenire di tua figlia innocente?...)

Dol. (Resta un giovine eroe.... che saprà renderla felice!...)

Erem. (Oh! possa perdonarti Iddio la brutta opera che su te hai compiuta!) — Dio clemente e padre di misericordia, schiudi la via del cielo.... e generoso, accoglila sotto le ali del tuo perdono!

Lia Oh madre mia!... (*Avvicinandosi alla madre piangendo*)

Dol. Non piangere.... non piangere.... è la mia vita che sacrifico alla tua beata felicità!... Ildebrando, a voi confido quest'angelo.... amatela.... come vi ama.... ella è degna di voi! — (*Muove verso il balcone in dolce sonno*)

Sento gli zeffiri....
Sorge l'aurora....
I molli effluvî
Respiro ancora!

Ti veggo sciogliere
Sul tuo verone
Il suono angelico
Della canzone.

Pria che risplendano
D'imen le faci....
Un sacro cantico
Rivolgo al ciel !....

Le mancano le forze, poi sforzasi a sorridere. — Nessuno parla — ma pendono dalle labbra di Dolores ansiosi)

Manf. Dolores !.... Dolores !....

Dol. (*facendolo tacere, delirando*) Sssss !.... Tutto è silenzio.... nelle buje gole delle montagne.... Io.... lassù.... scorreva pei sentieri scoscesi...., sempre errante.... in mano di Dio.... alla ricerca di un angelo. Là sulle alture era più vicina al cielo.... e sempre nel mio cuore vi era la speranza d'incontrarla !.... Era una notte, odo un cozzar di spade.... esco all'aperto, e una turba d'uomini armati veggo fuggire... Anch'essi come tutti, mi avranno creduta un fantasma.... Come gli uomini sempre scherniscono il dolore!... Io discesi al piano !.... e vedo al suolo un guerriero caduto !.... L'appresso.... scorgo la ferita.... e la guarisco.... Come era bello !.... Qual volto gentile — e che occhio scintillante !.... « Chi sei, egli dice, forse l'angelo della foresta ? — No, risposi io sono una povera donna infelice!.... che errante vaga pei monti, come una peregrina rondinella.... senza nido !.... « Io t'amo ! » Non posso amarti e fuggo.... perchè le tue parole m'innebriano di sovrumana delizia.... (*In questo momento la luce elettrica entra come chiaro di luna dalla finestra e la copre di luce*) —

Ma il cuore è debole.... l'amai.... fui sua.... per poco.... beata e felice... ma la mia vita è finita! — V'aspetto in cielo! — (*Muore, tutti la guardano*)

Posizione finale.

ILDEBRANDO
(*coprendosi il volto*)

MANFREDO
(*soccorre Dolores*)

LIA
(*piangente*)

DOLORES

EREMITA
(*prega*)

FINE DEL DRAMMA.

93